



N° 4

Editoriale:

Siamo arrivati al 4° numero di “The Heritage of Tibet news” e innanzitutto vogliamo cogliere l’occasione per ringraziare pubblicamente i molti amici che ci hanno inviato lusinghieri apprezzamenti e inviti ad andare avanti nel nostro modesto lavoro. Anche in questo numero troverete notizie dal mondo della civiltà tibetana e una parte dell’intervista che Sua Santità il Dalai Lama ci ha concesso lo scorso 30 marzo nella sua residenza di MacLeod Ganj. Ma una parte dei testi che seguono è dedicata alla terribile situazione del Nepal messo in ginocchio dal terremoto di aprile. A questo proposito vorremmo chiedere a tutti i nostri lettori di compiere un gesto di solidarietà verso le popolazioni nepalesi e offrire un contributo, magari modesto, per aiutare chi ha veramente bisogno dell’aiuto di tutti noi. Sin dalle prime ore dopo il sisma si sono, per fortuna, attivate molte realtà per cercare organizzare i soccorsi. Tra le tante abbiamo ritenuto di dover segnalare, anche su consiglio degli amici dell’Associazione Italia Tibet (<http://www.italiatibet.org>), la “Tara Dewa Onlus” che con i primi fondi ricevuti è già impegnata a portare i primi aiuti alle genti dell’area del Lantang, tra le zone più duramente colpite. Continuiamo a rimanere in contatto e non perdiamoci di vista!

Piero Verni & Giampietro Mattolin

1° giorno del 4° mese tibetano dell’anno della Pecora di Legno (19 maggio 2015)

emergenza terremoto in NEPAL contributi a favore di:		per un aiuto concreto ai villaggi disastriati del LANGTANG
TARA DEWA ONLUS IBAN: IT12 J 06225 62181 615294628243 (causale: Terremoto in Nepal)		
www.taradewa.org info@taradewa.org	 Associazione Italia-Tibet	www.italiatibet.org info@italiatibet.org



Il Dalai Lama per le vittime del terremoto in Nepal.

Dharamsala, India, 26 aprile 2015: Sua Santità il Dalai Lama, appresa la notizia del tremendo terremoto che ha sconvolto ampie zone del Nepal, ha scritto al primo ministro nepalese Sushil Koirala per esprimere il suo dolore per il grave lutto che ha colpito la nazione himalayana. “I popoli del Nepal e e del Tibet sono stati buoni vicini per tutto il corso della loro storia e molti rifugiati tibetani vivono in Nepal”, scrive il Dalai Lama nella sua lettera, “Offro le mie condoglianze a lei e a tutti coloro che hanno perduto famigliari,

amici e abitazioni a causa di questa tragedia. Come segno di solidarietà con il popolo del Nepal, ho chiesto al “Dalai Lama Trust” di fare una donazione per sostenere concretamente le attività di soccorso”.



I monaci di Mindrolling aiutano le popolazioni nepalesi.

Katmandu, 12 maggio 2015: in queste drammatiche settimane, nel Nepal messo in ginocchio dal devastante terremoto che lo ha colpito il 25 aprile, si moltiplicano le iniziative di solidarietà nei confronti delle popolazioni locali da parte dei monaci tibetani che nell’esilio

nepalese hanno ricostruito molti dei loro monasteri. Un gesto particolarmente significativo è stato compiuto dai monaci di Mindrolling che ha sede in India, nello stato dell’Uttarakhand. Molti monaci di questo *gompa* si trovano infatti in queste settimane in Nepal per il tradizionale periodo della pausa estiva. Subito dopo le prime terribili scosse, i monaci si sono organizzati sotto la guida del venerabile Tulku Dorje Bum e grazie all’aiuto dei rinpoche, dei kenpo e dell’intero staff di Mindrolling, hanno fatto venire dall’India una gran mole di generi di prima

necessità (tende, coperte, vestiti, medicinali, cibo, etc.) che stanno in questi giorni distribuendo alle popolazioni nepalesi sia nella valle di Katmandu sia nelle disastrose aree dell'interno. Un vero esempio di Buddismo attuato nella concretezza della vita quotidiana che dovrebbe servire da luminoso esempio a tutti i praticanti di *dharmā*.





Il Padiglione Tibet apre i battenti.

Venezia, 9 maggio 2015: presso la Chiesa di Santa Marta, con il patrocinio del Comune di Venezia, in parallelo con la Biennale e all'interno della cornice dell'*Anno del Dalai Lama*, è stata inaugurata la terza stagione veneziana del *Padiglione Tibet*. Questa edizione è all'insegna dell'ombrello, protagonista della rivolta degli studenti di Hong Kong verso il governo centrale di Pechino. L'ombrello emblema di protezione e di protesta, due lati della stessa medaglia, è divenuto contenitore e supporto degli interventi artistici e di video arte che hanno reso possibile una grande installazione corale con opere dedicate al Tibet,

alla sua spiritualità, ai suoi simboli e alla sua marcia verso la libertà. Gli artisti invitati hanno creato i loro interventi su una stessa base costituita appunto dall'ombrello, dalla sua stoffa, dalla sua stessa struttura, realizzando ombrellipoemi, ombrelliopere che, rappresenterà il superamento di ogni sofferenza. E' una novità la mostra "Tibet… c'è poco da ridere", curata da Dino Aloï, che propone una quarantina di disegni di tredici artisti italiani e due francesi. "Ma come è possibile", si chiede Aloï nella presentazione, "scherzare sul Tibet, la nazione che non c'è ma che dovrebbe esserci in quanto esiste? E poi con tutto quello che succede? Già, perchè è proprio tutto quello che succede di cui spesso non siamo informati, o perlomeno malamente informati, che vorremmo portare alla luce con questa esposizione, partendo, per l'appunto, dal disegno umoristico, dalla satira e dalla caricatura, che sono elementi fondanti della democrazia".

Altre due iniziative accompagnano il percorso: la mostra fotografica di Giampietro Mattolin "Amdo, il Paese del XIV Dalai Lama" che si avvale dei testi dello scrittore Piero Verni e l'esposizione costituita da un approfondimento grafico del grande disegnatore Giuseppe Coco sulla figura di Milarepa (1040 – 1123) il più famoso ed amato degli yogin tibetani ed uno dei più grandi maestri spirituali di tutti i tempi. Nel corso della rassegna, che terminerà il 2 agosto, sono inoltre previsti numerosi ulteriori appuntamenti relativi a presentazioni di libri, proiezione di filmati e conferenze.

Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Insegnamenti europei di Jetsun Khandro Rinpoche: Jetsun Khandro Rinpoche (vedi "The Heritage of Tibet news N°1) è in queste settimane in Europa per una serie di insegnamenti. Ecco la lista dei prossimi appuntamenti: *Kagyü Dzong Paris* (www.kagyü-dzong.org), 19/20 maggio; *Palden Shangpa La Boulaye* (accueil.temple@orange.fr), 22-23-24 maggio; *Ganden Chökhör, Switzerland* (www.ganden.ch), 26-27 maggio; *Samten Tse Denmark, Copenhagen* (www.samtentse.dk), 29-30-31 maggio; *Karma Tashi Ling, Norway* (www.tibetansk-buddhisme.no), 2-3 giugno; *Palpung Changchub Dargyeling, Wales, UK* (www.palpung.org.uk), 5-6-7- giugno; *Rigpa London* (www.rigpa.org.uk), 9-10 giugno; *Benchen Karma Kamtzang Poland* (www.benchen.org.pl), 12-13-14 giugno).

ISTITUTO KALACHAKRA

via Polar 68 - 6932 Breganzona (Svizzera)

Giovedì 28 maggio 2015, alle 19.00: "I quattro incommensurabili e le relative meditazioni", con **Lama Paljin Tulku Rinpoche**. Per addestrarsi a sviluppare l'altruismo, il praticante buddhista deve ridurre l'attaccamento all'ego. La via che porta alla mente dell'illuminazione parte dai quattro incommensurabili: tale percorso sarà il tema della serata, insieme alle meditazioni che aiutano a predisporre corpo, parola e mente alla compassione illimitata verso tutti.

Venerdì 29 maggio 2015 alle 20.30: "Milarepa e la sua poesia". Con **Geshe Lobsang Sherab**.

Sabato 30 maggio 2015, 09.30-12.00: "LamRim: osservazioni conclusive sull'addestramento della mente negli stadi dello scopo inferiore". Con **Geshe Lobsang Sherab**.

Venerdì 12 giugno 2015, 20.30: "L'amore puro come antidoto all'attaccamento". Con **Geshe Lobsang Sherab**.

Sabato 13 giugno 2015, 09.30-12.00: "LamRim: approfondimenti e discussione", con **Geshe Lobsang Sherab**.



Intervista a Sua Santità Tenzin Gyatso 14° Dalai Lama del Tibet*

Santità, alla vigilia della fausta ricorrenza del Vostro 80esimo compleanno, oltre 50 anni dopo il Vostro arrivo in India e 65 anni dopo l'invasione del Tibet da parte della Cina, quale è la condizione della Civiltà tibetana?

Nonostante una difficile situazione politica credo che fundamentalmente noi tibetani, particolarmente quelli che vivono in Tibet, abbiamo mantenuto molto bene le nostre tradizioni sebbene le condizioni di studio, per esempio nella zona di Lhasa, siano state gravemente compromesse, come nel monastero di Drepung dove sostenni alcuni esami nel 1958 e quelli finali nel 1959. Nel 1958 feci degli esami nei tre grandi monasteri di Drepung, Sera e Ganden. A quel tempo la popolazione monastica di Drepung era di circa 8000 monaci ma adesso ce ne sono solo poche centinaia, quindi può vedere bene che c'è stata una grave degenerazione, un grave danno. In altre aree, come il Kham e l'Amdo, sembra che la situazione sia leggermente migliore e troviamo la presenza di veri maestri. Ma nonostante la mancanza di appropriate possibilità di studio, ritengo che in generale la gente abbia mantenuto una forte identità tibetana, incluso l'interesse per il Buddha Dharma.

Per quanto riguarda le condizioni fuori dal Tibet... beh, appena arrivammo in India rivolgemmo grande attenzione alla preservazione della cultura e dell'identità tibetana. Penso che oggi, dopo 56 anni, abbiamo raggiunto risultati alquanto soddisfacenti in merito alla preservazione degli studi tibetani, della conoscenza e della pratica buddhista. In differenti centri, principalmente nell'India meridionale, ritengo ci siano oltre diecimila monaci impegnati negli studi. Poi abbiamo una novità importante. In passato nei monasteri femminili non c'erano molte opportunità di studiare, nessuna tradizione di un corso di studi realmente serio. In India, da oltre 40 anni, abbiamo chiesto a tutti i monasteri femminili di iniziare programmi di studio rigorosi come quelli dei grandi monasteri e adesso anche tra le monache si trovano elevati livelli di conoscenza e alcune di loro hanno ottenuto il diploma di Geshe.

E oggi sempre più cinesi sono interessati al Buddhismo. Trovano che il buddhismo di tradizione tibetana rappresenti la autentica tradizione di

Nalanda. Inoltre nel mondo esterno, compresa l'India, particolarmente in quell'area che va dal Ladak all'Arunachal Pradesh, credo ci siano almeno 5 o 6 mila tra monaci e monache che sono entrati nei nostri monasteri e sono impegnati nello studio del Buddhismo. Un buon numero di loro ha già raggiunto un alto livello , un diploma di Geshe o qualcosa del genere. E anche tra la gente comune in India, particolarmente tra i giovani... ad esempio sempre più studenti universitari si mostrano interessati all'antica conoscenza indiana che noi tibetani abbiamo preservato.

Infine l'occidente, includendo in esso anche l'Australia... naturalmente si tratta di nazioni non buddhiste, in genere con una tradizione giudaico-cristiana (e a volte islamica) sia in Europa sia in America, troviamo un crescente interesse. Soprattutto riguardo alla scienza e alla filosofia buddhiste e per determinate teorie del Buddhismo... adesso ci sono scienziati, soprattutto europei e statunitensi, realmente interessati. Negli ultimi 30 anni abbiamo avuto discussioni molto serie con gli scienziati contemporanei.

Tutto questo dimostra che persone che provengono da tradizioni non buddhiste e perfino alcuni che non sono nemmeno credenti, mostrano un genuino interesse [verso le tradizioni tibetane]. Quindi credo che dopo il nostro arrivo in India come rifugiati, in Tibet il popolo ha dato prova di una grande determinazione, nonostante le difficili circostanze... hanno preservato la loro antica conoscenza e mantenuto il loro spirito. E qui fuori dal Tibet, in un Paese libero, reputo che noi abbiamo fatto un utile lavoro per preservare l'identità culturale tibetana.



Santità, uno degli aspetti della cultura tibetana che ha più colpito il mondo è la tradizione dei tulku. Secondo il suo pensiero, nel mondo contemporaneo e con il tradizionale stile di vita tibetano minacciato dalla occupazione cinese del Tibet, la tradizione dei tulku deve continuare come sempre o necessita di alcuni cambiamenti?

Credo che su questo argomento dovremmo riflettere molto seriamente (**ride**). Dapprima in India, ovviamente nell'antica India, avevamo il concetto delle successive rinascite e c'erano storie di alcuni grandi maestri che si erano reincarnati. Esisteva una chiara testimonianza ma non si usava il termine *tulku* e non c'era un riconoscimento formale. Poi in Tibet... non sono un esperto ma per quanto ne so fu il Karmapa Rinpoche, penso circa 800 anni or sono, il primo Karmapa Dusum Kyenpa, che predisse la propria rinascita dicendo dove e quando sarebbe tornato, con il nome dei genitori e il luogo... tutto ben specificato in modo molto convincente. E' in quel momento che la reincarnazione con il nome di *tulku* ebbe inizio. Poi altri lama, tra cui il Dalai Lama e molti altri si reincarnarono nello stesso modo.

Poi gradualmente accadde che i seguaci di un particolare *lama* volessero ad ogni costo trovare un bambino o una bambina per insediare sul trono del lama scomparso. Ritengo che in alcuni casi fossero spinti da un genuino interesse spirituale ma in altri da ragioni economiche (**ride**). Perché, parlando francamente, in Tibet a volte essere un *tulku* era divenuto una sorta di status sociale. Da molti anni sottolineo pubblicamente che ci sono casi in cui una persona è un *lama* ma non è un *tulku*, nel senso che attraverso lo studio e la pratica è divenuto realmente un grande maestro e ha trasmesso gli insegnamenti a moltissima gente. Quindi si tratta di *lama* che però non sono *tulku*. Poi ci sono casi di *tulku* reincarnati che cedono a comportamenti inappropriati e, se da un lato continuano a fregiarsi del nome di *tulku* dall'altro però non possiamo più considerarli dei *lama* (**ride**). Quindi penso che dobbiamo riflettere su questo aspetto molto seriamente. Fino ad ora nelle aree di cultura tibetana i *tulku* sono stati estremamente importanti per conservare la tradizione. Ed è possibile che i *tulku* rappresentino un utilissimo elemento per mantenere l'unità dei praticanti. Dobbiamo però portare avanti delle accurate ricerche e poi discutere la situazione in un convegno. Non ho molta autorità in proposito, ma ogni tanto vi sono degli incontri tra tutti i capi dei differenti lignaggi buddhisti tibetani, Nyingma, Sakya, Kagyu, Gelug, Jonang oltre ai Bön e [vi partecipano] anche eminenti

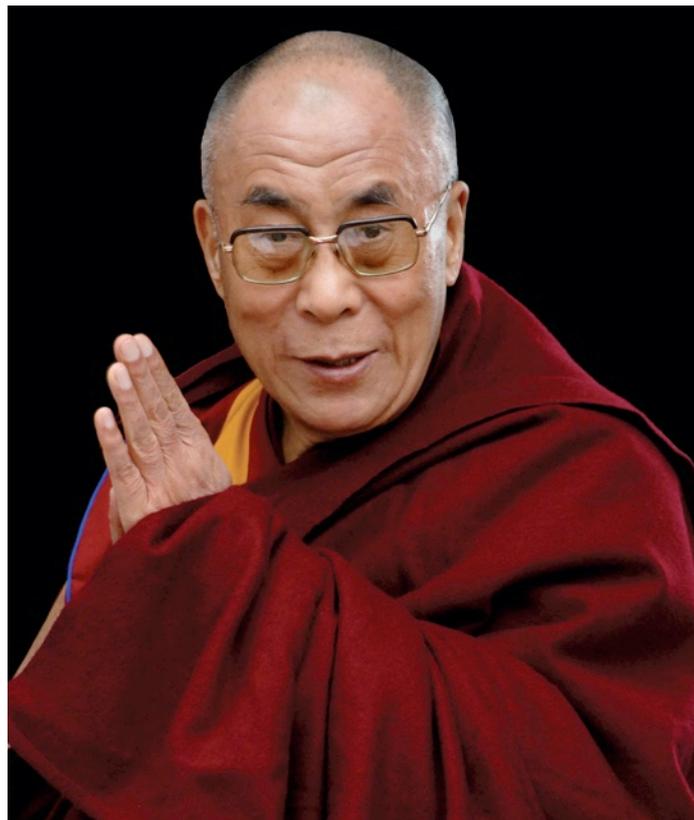
studiosi e rispettati maestri spirituali. Credo che forse in futuro ci potrebbe essere un'occasione in cui affrontare in profondità questa materia e svolgere accurate ricerche.

In ogni modo, le persone che sono scelte per preservare il loro lignaggio dovrebbero porre estrema attenzione allo studio e alla pratica. Nel mio caso, ad esempio, porto il sacro nome del Dalai Lama ma quando stavo ancora studiando il mio tutore aveva un frustino giallo. Lui era un uomo molto concreto, non pensava che per un lama importante non fosse necessario studiare, quindi impugnava quel frustino. Io ero uno studente svogliato, non molto interessato alle materie di studio ma a causa della paura del frustino mi davo da fare ! (**ride**). Da quando avevo sette otto anni fino ai quindici non mi piaceva studiare. Poi, intorno ai quattordici/quindici, la situazione cambiò, sviluppai un forte interesse e da allora cominciai a studiare e praticare insieme.



Santità, lei ha riconosciuto ufficialmente la scuola Jonang come una tradizione distinta all'interno del novero delle scuole del Buddhismo tibetano. Ce ne può parlare?

Come ho detto prima, quando parlo dei differenti lignaggi includo sempre la tradizione Jonang. Credo che non abbia molti seguaci nel Tibet centrale ma nella regione dell'Amdo ci sono numerosi importanti monasteri [Jonang] e discepoli. In particolare, tra tutte le tradizioni del Buddhismo tibetano, la scuola Jonang porta avanti la profonda pratica di Kalachakra. Quindi in Amdo, nell'area di Zamthang, i monasteri Jonang ancora mantengono quella pratica molto seriamente, inclusa la meditazione in una camera buia. E vicino Shimla [in India] anche il locale monastero Jonang, che ho visitato alcune volte, mantiene quelle pratiche. Quindi quella tradizione continua e quanti sono interessati al Kalachakra tantra dovrebbero anche interessarsi alla tradizione Jonang.



*(Quella qui pubblicata è una parte dell'intervista rilasciata a Piero Verni, Giampietro Mattolin e Karma Chukey da Sua Santità il Dalai Lama a Mac Leod Ganj, India, il 30 marzo 2015; l'intera intervista sarà presente nel libro: "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" che uscirà a fine giugno e che sarà presentato il 6 luglio a Venezia presso il **Padiglione Tibet** nel contesto della Biennale.)*